



INTERVISTA

GIAN CARLO CASELLI

PRESIDENTE

Osservatorio sulla Criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare

“La mafia silente non ricorrere alla forza ma assume atteggiamenti educati per non destare sospetti e agire indisturbata”

Il fatturato agromafioso è cresciuto del 30% nel 2016. Perché questa impennata?

«La mafia è camaleontica, si adatta rapidamente ai progressi dell'economia, della finanza, delle nuove tecnologie e si avvale sempre più spesso della collaborazione di professionisti che operano in settori ad alta intensità di profitto. Il cibo e l'intera filiera agroalimentare sono, oggi, al centro dell'attenzione delle organizzazioni criminali che reinvestono i denari ricavati dal traffico di droga e di armi, dal contrabbando di sigarette e dalla prostituzione - solo per citare alcuni dei settori più significativi - nel controllo dei mercati generali, dei ristoranti, delle strutture alberghiere e agrituristiche».

Per contrastare l'agromafia serve un atto legislativo forte: dov'è finita la riforma in 49 punti sui reati agroalimentari che ha elaborato con la sua commissione?

«La Commissione di studio per la riforma dei reati in materia agroalimentare è stata voluta dal ministro della giustizia Andrea Orlando, che ha concluso i lavori già a fine 2015. Lo schema di disegno di legge e le linee guida sono stati sottoposti alle osservazioni delle parti sociali e, ora, si attende, da parte del governo, l'approvazione del testo definitivo, con tutte le

modifiche ritenute necessarie. Importanti novità riguardano l'introduzione del disastro sanitario, dell'agropirateria, delle frodi espressamente riferite ai prodotti agroalimentari. La riforma è indispensabile non tanto perché si intende procedere a un inasprimento di pene, continuamente indebolito dal ricorso alle amnistie, ma perché si intende garantire un progetto coerente di norme alle quali affidare il governo del Paese e una crescita sana dell'economia».

Sperando che la riforma riesca a superare presto le resistenze che la tamponano, come fa un cittadino a prendere le distanze, a combattere il sistema?

«La domanda è complessa e meriterebbe una risposta molto approfondita. Nei limiti di tempo e di spazio che ho a disposizione, posso dire che il sistema dei controlli azionabili da parte dei singoli è piuttosto farraginoso. La trasparenza costituisce senza dubbio lo strumento più importante e, infatti, dalla fine degli anni '80, dopo lo scandalo del vino al metanolo, è stata prevista la pubblicazione, presso il ministero della Salute, dell'elenco dei soggetti imputati e condannati per i reati di frode e di sofisticazione alimentare. Successivamente, con le disposizioni normative che hanno depenalizzato diversi

reati, sono state disposte le sanzioni accessorie della chiusura dello stabilimento e della affissione e pubblicazione del provvedimento con il quale sono state applicate misure sanzionatorie pecuniarie. Si tratta, tuttavia, di strumenti non sufficienti a garantire la trasparenza dei consumatori».

L'agromafia ricicla il denaro nella ristorazione: come si fa a sapere quali sono le catene di ristoranti da evitare?

«Con i rapporti Agromafie che pubblichiamo da cinque anni, cerchiamo di fornire anche ai consumatori gli strumenti per conoscere più a fondo le dinamiche del fenomeno agromafioso indicando le principali attività investigative che le Forze dell'ordine compiono per la sicurezza dei consumatori. Esiste, pertanto, una capillare attività di prevenzione messa in atto a monte per impedire la diffusione di prodotti di provenienza sospetta. Ma anche il cittadino può fare molto: affidarsi ai ristoratori che privilegiano la logica del chilometro zero o della filiera corta, come quelli che aderiscono alla rete di Campagna Amica, perché alla base ci sono controlli diffusi e costanti diretti a verificare il corretto impiego del marchio per assicurare che non venga messa in discussione la reputazione dell'associazione».

Qual è la cosa che - nonostante la sua esperienza nella lotta alla criminalità - l'ha lasciato davvero a bocca aperta?

«La mafia è sempre stata considerata come un fenomeno negativo perché fa ricorso alla violenza, alle minacce, alle intimidazioni, perché rappresenta un freno alla creatività e allo sviluppo delle idee e perché emargina i giovani. Per questo, l'aver constatato che un marchio era stato registrato e impiegato in Spagna per indicare una catena di ristoranti che si faceva vanto del nome Mafia associato al cibo Made in Italy, non soltanto mi ha amareggiato ma ha dato la conferma di quanto importante sia continuare a parlare della gravità di un fenomeno impropriamente spettacolarizzato. Il marchio, registrato a livello europeo, è stato dichiarato nullo proprio dalla Commissione di ricorso dell'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale, riconoscendo nel segno una lacerazione dei valori che dovrebbero essere condivisi da tutti i Paesi dell'Unione europea, anche al di là delle differenze economiche. I valori non possono essere strumentalizzati per associare a una pagina dolorosa della nostra storia, i principi della convivialità e del cibo Made in Italy, che sono espressione della nostra cultura». M.C.